attività 10-14

## 3. La relazione dei verbi con i nomi: la valenza

Abbiamo visto che i nomi, da soli, non bastano per descrivere il mondo e ragionarci su, e che per funzionare devono unirsi ai verbi (←). Vediamo ora in che modo il verbo "collabora" con i nomi per metterli in funzione. Partiamo da queste due frasi:

U2, §3 ←

Piove. Andrea sbadiglia.

In ciascuna c'è un verbo (*piove*, *sbadiglia*) di cui conosciamo bene il significato; badando proprio a questo, ci accorgiamo che:

- il verbo *piovere* ci dà già da solo, **senza l'aggiunta di un nome**, l'informazione su quanto accade e quindi basta a formare una frase;
- il verbo *sbadigliare*, invece, **richiede l'aggiunta di un nome** che indichi chi sbadiglia: se non nominiamo Andrea, l'informazione non è completa.

Osserviamo altre frasi:

Giulia vede un film.
Piera regala un libro a Filippo.
Fausto ha trasferito la residenza da Milano a Napoli.

Concentrandoci sempre sul significato dei verbi, osserviamo che:

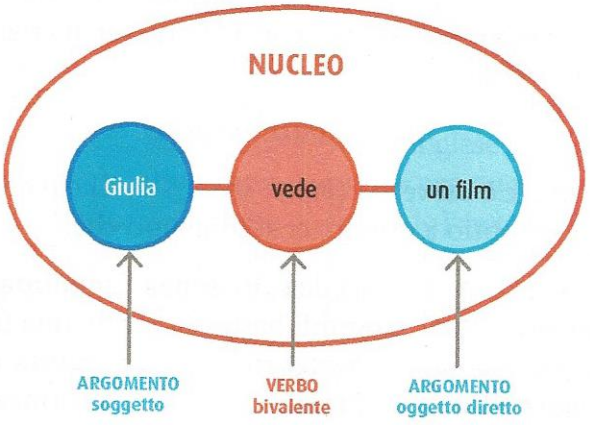
- al verbo *vedere* **dobbiamo aggiungere due nomi**, *Giulia* e *film* (preceduto dall'articolo *un*): se ne mancasse anche uno solo (*Giulia vede* oppure *Vede un film*) l'informazione non sarebbe completa;
- al verbo *regalare* **dobbiamo aggiungere tre nomi**: *Piera*, *libro* (preceduto dall'articolo *un*) e *Filippo* (preceduto dalla preposizione *a*);
- al verbo *trasferire* **dobbiamo aggiungere quattro nomi**: *Fausto*, *residenza* (preceduto dall'articolo *la*), *Milano* e *Napoli* (preceduti dalle preposizioni *da* e *a*).

Dal momento che non si trovano verbi ai quali si debbano aggiungere più di quattro nomi per completarne il significato possiamo concludere che:

- i verbi si possono distribuire in cinque categorie, a seconda del **numero di nomi che è necessario e sufficiente aggiungere** perché l'informazione sia completa;
- questa capacità del verbo di richiedere un certo numero di nomi (da zero a quattro) per completare il proprio significato viene chiamata **valenza**: i verbi vengono perciò classificati come **zerovalenti**, **monovalenti**, **bivalenti**, **trivalenti**, **tetravalenti**;
- i nomi che completano il significato del verbo vengono chiamati **argomenti del verbo** e si distinguono in soggetto, oggetto diretto e oggetto indiretto;
- il verbo si **accorda** col nome che funziona come argomento soggetto;
- il rapporto tra il verbo e gli argomenti oggetto diretto e indiretto si chiama **reggenza**;
- il verbo assieme ai suoi argomenti forma il **nucleo della frase**.

In questo modo abbiamo scoperto la funzione principale del verbo: creare le frasi.

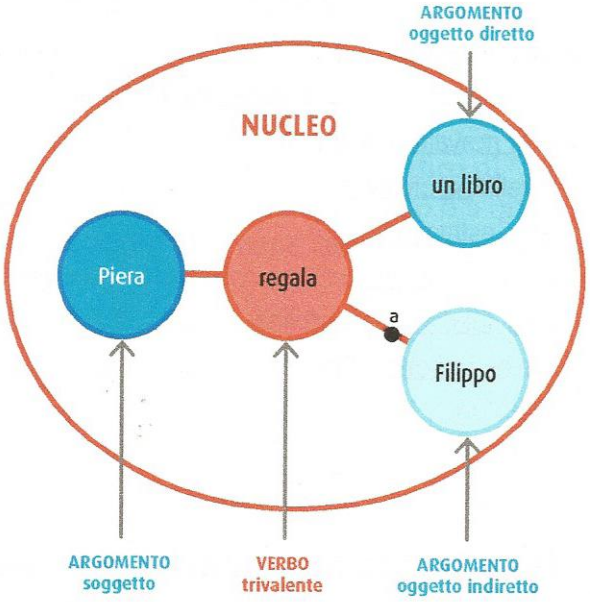
Quando studieremo la Sintassi approfondiremo questi concetti e analizzeremo la frase a partire dalla valenza del verbo, utilizzando schemi grafici che ci permettono di osservare il legame tra verbo e nomi. Vediamo due esempi. La frase *Giulia vede un film* è rappresentabile così:



Abbiamo posto il verbo *vedere*, bivalente, al centro e da esso abbiamo fatto partire due linee che indicano le valenze.

Alle linee delle valenze sono agganciati i nomi che funzionano come argomenti: in azzurro più intenso abbiamo colorato l'argomento soggetto, in azzurro meno intenso l'argomento oggetto diretto.

La frase *Piera regala un libro a Filippo* viene rappresentata così:




Il verbo *regalare* è trivalente, quindi richiede l'argomento soggetto, l'argomento oggetto diretto e l'argomento oggetto indiretto: quest'ultimo, colorato in azzurro ancora meno intenso, è legato al verbo da una preposizione (*a*), qui indicata da un pallino nero posizionato sulla linea della terza valenza.

Riflettendo sulla valenza di *vedere* e *regalare*, anche grazie agli schemi grafici che abbiamo presentato, possiamo stabilire la vera e propria **formula di costruzione** della frase associata a questi verbi, già usata in qualche vocabolario per descrivere i significati e le costruzioni dei verbi:

*vedere*: **argomento soggetto + verbo + argomento oggetto diretto**
[in forma abbreviata: sogg. – v – arg.]

*regalare*: **argomento soggetto + verbo + argomento oggetto diretto + argomento oggetto indiretto**
[in forma abbreviata: sogg. – v – arg. – prep. arg.]

La costruzione di alcuni verbi può a volte presentare delle difficoltà, in particolare per quanto riguarda il rapporto tra il verbo e gli argomenti retti dal verbo,
§17 ← cioè la reggenza (←). Possiamo per esempio avere dei dubbi sulla preposizione che lega il nome al verbo: ci vuole o non ci vuole? Qual è la preposizione giusta? Nelle "Tavole" (←) sono indicati i tipi di reggenza di circa 180 verbi di uso comune e di reggenza poco conosciuta.

attività 3

## 2. Le valenze dei verbi

Esaminando i verbi della nostra lingua, possiamo affermare che tutti hanno valenze che vanno da zero a quattro. Passiamo quindi in rassegna i principali gruppi di verbi dal punto di vista delle valenze.

**Verbi con valenza zero (zerovalenti)** Come il verbo *nevicare*, che non richiede nessun nome aggiunto per rappresentare la pura scena della neve che cade, si comportano anche i verbi *piovere*, *pioviggginare*, *grandinare*, *tuonare*, *lampeggiare* (riferito ai veri lampi, non agli automobilisti e all'uso dei fari), *albeggiare*, *annottare* e qualche altro. Nessuno di essi ha bisogno di un nome che li accompagni, perché osservando questi fenomeni atmosferici non si vede chi o che cosa li provoca: per indicarli basta il verbo! Naturalmente, possono essere usati nei vari tempi (*nevica, nevicava, nevicherà, ...*) e modi (*nevichi, nevicasse, nevicherebbe, ...*) e possono entrare in frasi più ampie (ad esempio *Da ieri nevica abbondantemente al di sopra degli 800 metri*), ma di per sé questi verbi non vogliono il soggetto (salvo che non siano usati in senso figurato: ←).

U16, §2 ←

**Verbi con valenza 1 (monovalenti)** Come il verbo *sbadigliare*, che richiede accanto a sé un solo elemento ("chi" sbadiglia), si comportano anche *tossire*, *russare*, *dormire*, *riposare*, *ridere*, *piangere*, *crescere*, *deperire*, *dimagrire*, *ingrassare*, *fiorire*, *appassire*, *nascere*, *vivere*, *morire*, *gridare*, *abbaiare*, *miagolare*, *nitrire*,

*ruggire*... Tutti questi verbi riguardano fenomeni fisici di esseri viventi (anche piante): il significato proprio di tali verbi richiede solo che si indichi l'essere nel quale si verificano questi fenomeni. Per fare qualche esempio: *Il bambino piange*; *Piero dorme*; *Il mio gatto è ingrassato*; *I tuoi gerani sono appassiti*.

**Verbi con valenza 2 (bivalenti)** Come il verbo *inseguire*, che richiede accanto a sé l'indicazione di due elementi (l'inseguitore e l'inseguito), si comportano moltissimi altri verbi, che indicano azioni o eventi diversissimi, ma con i quali bisogna indicare sempre qualcuno o qualcosa che "fa" e qualcuno o qualcosa che "subisce". Eccone una piccolissima lista: *amare*, *odiare*, *lavare*, *pulire*, *sporcare*, *coprire*, *scoprire*, *costruire*, *demolire*, *aprire*, *chiudere*, *accendere*, *spegnere*, *conquistare*, *perdere*, *percorrere*, *allagare*, *accogliere*, *rifiutare*, *lodare*, *punire*... Per fare qualche esempio: *Gianni ha aperto la finestra*; *Luisa ha perso il portafoglio*; *Il fiume ha allagato i campi*.

Tra i verbi bivalenti è possibile incontrare una variante: alcuni di essi legano a sé il secondo elemento mediante una preposizione (semplice o articolata). Ad esempio, con il verbo *andare* il secondo elemento è preceduto da *a* o *verso* o *da*: *Fabio va* ***a*** *casa* (o ***verso*** *casa* o ***dal*** *barbiere*). Lo stesso accade con i verbi *venire*, *tornare*, *arrivare*, *uscire*, *entrare*, *scendere*, *giacere*, *piacere*, *dispiacere*, *giovare*, *nuocere*, *credere* e altri ancora, ognuno con la sua preposizione "preferita": *Piera è uscita* ***dalla*** *scuola*; *Paolo è sceso* ***in*** *strada*; *I giovani credono* ***nell'****amicizia*.

**Verbi con valenza 3 (trivalenti)** Come il verbo *consegnare*, che richiede l'indicazione di tre elementi (chi consegna, che cosa e a chi), si comportano molti altri verbi, quali *dare*, *attribuire*, *dire*, *dichiarare*, *comunicare*, *spedire*, *ricevere*, *introdurre*, *versare*, *gettare*, *mettere*, *aggiungere*, *togliere*, *sottrarre*: *Silvia ha dichiarato la verità al professore*; *Il cameriere ha versato il vino nei bicchieri*; *Qualcuno ha sottratto i documenti dal mio cassetto*. Con questi verbi il terzo elemento è preceduto (in italiano e in molte altre lingue) da una preposizione.

**Verbi con valenza 4 (tetravalenti)** Come il verbo *scaraventare*, che richiede l'indicazione di quattro elementi (chi compie il gesto, che cosa viene scaraventato, da dove a dove), si comportano pochi altri verbi. Eccone un elenco che li comprende quasi tutti e un paio di esempi: *trasferire*, *trasbordare*, *spostare*, *trasportare*, *tradurre*, *travasare* (*La Ditta ha trasferito la sede da Bologna a Bari*; *Giacomo ha travasato il vino dalla botte nelle bottiglie*).

**PROVA SUBITO**

**2 Le categorie dei verbi**

Scegli tre verbi per ciascuna delle categorie appena elencate e costruisci intorno a ognuno una frase con il numero di elementi strettamente necessario a completarne il significato.

attività 4

## 3. Fissiamo alcuni termini e "vediamo" la frase

Passiamo in rassegna alcuni termini utili per uno studio approfondito della frase.

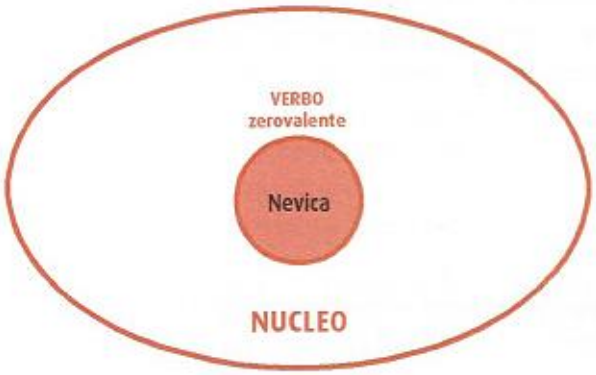
- **verbo**: usiamo questo termine sia quando è costituito da una sola forma (*andiamo*), sia quando è composto con l'ausiliare (*siamo andati*) o con altri verbi "accompagnatori" (*dobbiamo andare* ←);
- **argomenti**: con questo termine indichiamo gli **altri elementi richiesti dalla valenza del verbo** (quando questo è monovalente, bivalente, trivalente o tetravalente), siano essi nomi, pronomi, avverbi o frasi. È utile indicare tutti questi elementi con un termine generale proprio perché, anche se possono essere di vario tipo, hanno sempre la funzione di "completare" il verbo;
- **nucleo** (o più precisamente **nucleo della frase**): è il termine con il quale indichiamo **l'insieme del verbo e dei suoi argomenti**. L'immagine del "nucleo" (termine che indica il "nocciolo", la "parte centrale" di un frutto o di un altro organismo) è molto appropriata per individuare la parte centrale della frase, intorno alla quale, come vedremo, si dispongono in vario modo molti altri pezzi, a mano a mano che la frase diventa più ampia.

Morfologia, ← U6

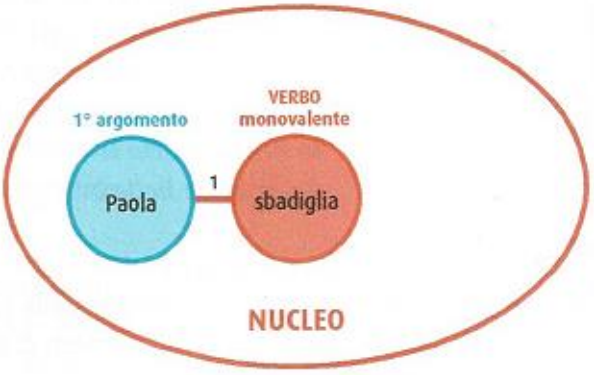
Possiamo rappresentare i nuclei delle frasi con **schemi grafici** molto efficaci, in questo modo:

- collochiamo verbi e argomenti (per ora solo nomi, accompagnati eventualmente dagli articoli e dagli aggettivi che li riguardano strettamente) in altrettanti cerchi;
- coloriamo in rosso il cerchio del verbo (che collochiamo al centro) e in azzurro i cerchi degli argomenti;
- indichiamo le valenze con delle lineette rosse che partono dal verbo e scriviamo su ciascuna un numero (1, 2, 3, 4) che scriveremo anche accanto ai rispettivi argomenti agganciati alle valenze;
- indichiamo con un pallino nero sulla lineetta della valenza le eventuali preposizioni che collegano un argomento al verbo;
- racchiudiamo il tutto in un ovale rosso (come si fa con gli insiemi).

Ecco gli schemi grafici relativi ai nuclei delle nostre frasi campione.

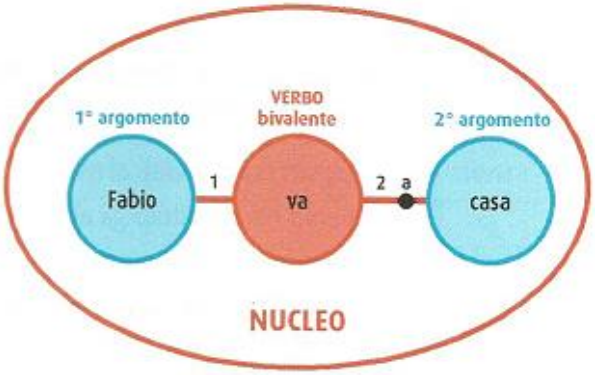



Nevica.

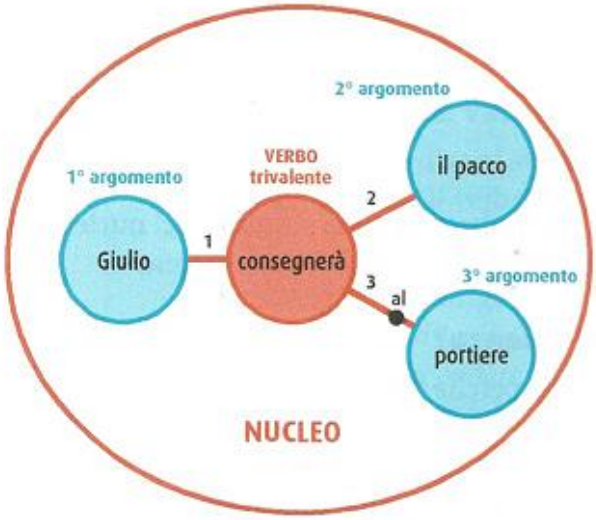



Paola sbadiglia.

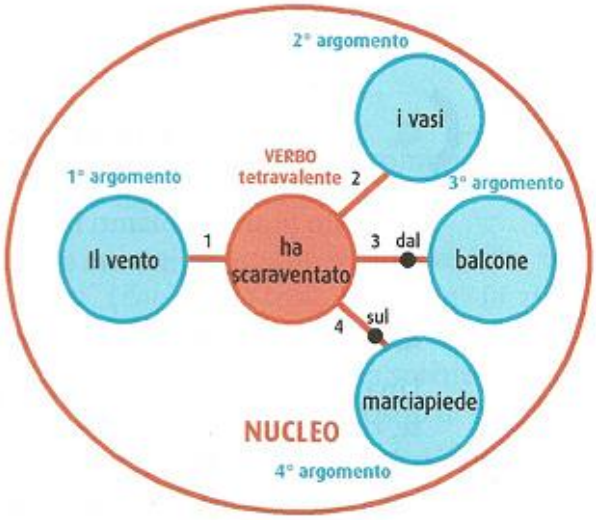
Piero inseguiva il suo cane.




Fabio va a casa.




Giulio consegnerà il pacco al portiere.




Il vento ha scaraventato i vasi dal balcone sul marciapiede.

Osservando attentamente gli schemi, puoi notare alcuni particolari importanti:

- si considera **"frase" anche quella composta dal solo verbo zerovalente**: la frase corrisponde a una scena presente nella nostra mente, e l'idea del "nevicare", o del "piovere", è già una scena;
- dai verbi monovalenti in poi, abbiamo collocato il primo argomento a sinistra rispetto al verbo e gli altri argomenti, quando presenti, a destra: in questo modo puoi cominciare a capire che **il primo argomento ha una funzione diversa** (di "soggetto") rispetto agli altri;
- per le frasi con verbo trivalente o tetravalente, questi schemi mostrano che **tutti gli argomenti hanno un loro legame con il verbo**, sono cioè "richiesti" dal verbo: questo legame è nella nostra mente, ma non si vede nelle frasi scritte o pronunciate a voce!

Insomma: studiare la frase basandoci sulle valenze dei verbi, specialmente attraverso schemi di questo tipo, ci porta ad **"affacciarci" nella nostra mente** e a cogliere in essa il movimento delle parole. Con i suoi princìpi la "grammatica valenziale" si affianca ad altre scienze che studiano il funzionamento del cervello.